

Lo scaffale dell'economia



di Massimiliano Melilli

# Pirelli, il calcio, l'olio toscano e il «freddo» a Nordest Quando il capitalismo rosso punta sull'Italia

**A**(ri)leggere il fantasmagorico graphic novel di Li Kunwu, per anni pittore ufficiale del partito, oggi affermato fumettista con «Una vita cinese. Il tempo del padre» (Edizioni Add), scopriamo la Cina ipnotizzata dal comunismo che ha attraversato la grande carestia, gli orrori della rivoluzione culturale e le Guardie Rosse, i diritti calpestati. Ma la storia della Cina non è solo tragica. I fatti degli ultimi venti anni dicono altro: milioni di persone uscite dalla povertà, condizioni di vita migliorate, prospettive individuali e collettive delle nuove generazioni più rosee. E siamo al progetto di espansione globale. E' la nuova Via delle Seta. A partire dal calcio, con i casi di acquisizione di Inter e Milan. Ancora: Pirelli nelle mani di ChinaChem, Ansaldo Energia partecipata da Shanghai Electric, Shanghai Bright Food che compra il gruppo oleario toscano Salov, mentre Krizia è passata a Shenzhen. In primo piano due quesiti che dividono: è un rischio che i

capi azienda orientali siano così interessati al nostro *know how* e ai nostri marchi, pronti poi a trasferire in Cina la produzione, oppure siamo davanti a un'opportunità, perché gli investimenti italiani delle multinazionali rosse aprirebbero prospettive di crescita sul mercato cinese, e non solo? A queste e altre domande, risponde un libro senza pregiudizi: «Capitalismo rosso. Gli investimenti cinesi in Italia» (Bocconi Editore, 185 pagine, 17 euro, disponibile anche in E-PUB, euro 8,99). Lo ha scritto Andrea Goldstein, managing director di Nomisma, esperienza più che ventennale sui temi della global governance maturata all'Ocse, alla Commissione economica per l'Asia dell'Onu e alla Banca Mondiale. Goldstein, da acuto conoscitore delle economie emergenti e delle loro grandi imprese, racconta con profondità e chiarezza la genesi dei capitali cinesi, delle multinazionali pubbliche e private, l'approccio ai mercati europei e l'approdo in Italia. Il cuore del saggio è colto nella

prefazione firmata da Fabrizio Pagani, capo della segreteria tecnica del ministero dell'Economia: «L'interesse delle multinazionali rosse, come le definisce Andrea Goldstein in questo suo prezioso libro, si rivolge anche ai mercati più sviluppati dell'arco nord-atlantico. Da qualche anno, la Cina sta vivendo una trasformazione da un modello di crescita fondato su industria, investimenti interni ed esportazioni a basso costo verso un altro centrato invece sulle produzioni ad alto valore aggiunto, anche di servizi, sui consumi interni e sugli investimenti esteri. A ciò si aggiunge una strategia ambiziosa verso la tecnologia e l'innovazione».

Oggi l'Occidente assorbe circa due terzi delle esportazioni cinesi. Nel 2015 il gigante asiatico ha investito all'estero più di quanto il resto del mondo abbia fatto in Cina, rispettivamente 145 e 136 miliardi di dollari. Oltre ai casi descritti, Goldstein osserva: «Oggi le imprese cinesi attive in Italia



sarebbero oltre 100 e impiegherebbero circa 5 mila persone. Ci sono anche le imprese italiane controllate da soggetti di Hong Kong, che a fine 2015 erano 24 e davano lavoro a 8.979 unità». Il libro di Goldstein è un Gps per orientarsi nel lungo (e complesso) rapporto economico Italia-Cina. Così il saggista smonta molti luoghi comuni sugli investitori cinesi: non arrivano in Italia per sottrarre risorse, copiare il Made in Italy e trasferire linee di produzione, ma per valorizzare la tecnologia e il saper fare all'italiana. «In questo modo le imprese italiane, - riflette l'autore - acquisiscono la possibilità di allargare il loro campo d'azione verso un mercato enorme, nonché affrontare la sfida dell'internazionalizzazione, per cui è sempre più fondamentale la dimensione adeguata». Attenzione però all'avvertenza di Goldstein: sì alla fiducia verso i cinesi ma la cautela non è mai eccessiva. Soprattutto davanti al business.

© RIPRODUZIONE RISERVATA